

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

666^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 1962

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE:

Annunzio di presentazione Pag. 31075

Trasmissione 31075

« Istituzione di una imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili; modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, e al regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2000, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739 » (1884) (Approvato dalla Camera dei deputati); « Istituzione di una imposta sulle aree fabbri-

cabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 » (36), d'iniziativa dei senatori Spezzano ed altri; « Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria » (194), d'iniziativa dei senatori Zotta e Cerica (Seguito della discussione):

PRESIDENTE Pag. 31076

MONTAGNANI MARELLI 31076

PESENTI 31090

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 11).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

GENCO, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Proroga della delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari » (2379);

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Disposizioni relative alla previdenza del personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo » (2380).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge.

« Decorrenza giuridica delle assunzioni in ruolo degli insegnanti degli istituti e scuo-

le di istruzione secondaria e artistica, disposte dalla legge 28 luglio 1961, n. 831, e di alcune categorie di insegnanti di educazione fisica » (2124-B), di iniziativa dei senatori Baldini ed altri (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Istituzione di una imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili; modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, e al regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2000, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739 » (1884) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 » (36), d'iniziativa dei senatori Spezzano ed altri; « Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria » (194), d'iniziativa dei senatori Zotta e Cerica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Istituzione di una imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili; modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, e al regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2000, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739 », già approvato dalla Camera dei deputati; « Istituzione di una imposta sulle aree fabbri-

cabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 », d'iniziativa dei senatori Spezzano ed altri; « Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglìoria », d'iniziativa dei senatori Zotta e Cerica.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Montagnani Marelli. Ne ha facoltà.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . Signor Presidente, mi scusi. Non ho bisogno di descrivere la situazione dell'Aula. Tutte le Commissioni sono riunite e quindi i colleghi sono giustificati se non sono presenti. Vorrei pregarla di far sospendere i lavori delle Commissioni. Così non è possibile che io parli.

P R E S I D E N T E . Non posso accedere alla sua richiesta, in quanto che in questo caso farei un'eccezione che non è mai stata fatta in passato. Difatti già altre volte la discussione in Aula si è svolta con scarsa partecipazione di senatori a causa della concomitanza delle riunioni delle Commissioni e le sedute dell'Assemblea non sono state sospese. È desiderio della Presidenza di chiudere la discussione generale questa mattina. Sono state fatte delle sollecitazioni in questo senso. Bisogna allora che tutti sacrificino qualche cosa. È vano lagnarsi dei rilievi della stampa circa il cattivo funzionamento delle Camere e circa il vuoto delle Aule, quando i senatori stessi sollevano le medesime lagnanze, essi che dovrebbero essere i difensori dell'istituto parlamentare.

Lei, senatore Montagnani Marelli, ha una esperienza di tre legislature e comprende queste cose.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . Sta bene, signor Presidente.

Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, quale eco della discussione che ieri si è avuta in quest'Aula intorno alla legge che è ora proposta alla no-

stra attenzione, ho raccolto alcune osservazioni, la principale delle quali è la seguente: che cosa vogliono i senatori comunisti? Perché parlano di speculazione sulle aree fabbricabili in modo così drammatico? Perché vogliono che i possessori di aree che hanno la fortuna di trovarsi nell'ambito che viene progressivamente urbanizzato non realizzino un giusto guadagno come tutti gli altri operatori economici? Perché frenare la preveggenza di certi capitalisti che investono il loro denaro prevedendo che frutterà abbondantemente? Con la loro azione i senatori comunisti, e, più in generale, il Partito comunista freneranno la costruzione edilizia, quindi arrecheranno danno all'economia del Paese ed anche a quei ceti laboriosi che il Partito comunista assume di voler difendere.

Di fronte a queste considerazioni, che rappresentano autentici sofismi, io sento la necessità di riproporre all'attenzione dei colleghi e del Sottosegretario alcuni concetti fondamentali.

Il primo è questo: il proprietario di un terreno agricolo, per il solo fatto di essere proprietario, usufruisce di una rendita che viene chiamata rendita assoluta, e in taluni casi beneficia anche di una rendita supplementare che è data dal tipo di coltivazione o dalla posizione del terreno, e che noi chiamiamo rendita differenziale prima e rendita differenziale seconda. Nel caso di un terreno che non sia più agricolo ma che, per l'espandersi del centro abitato, sia divenuto edificabile, il suo incremento di valore è la conseguenza non più della produzione del terreno stesso o della sua ubicazione, ma è la conseguenza più o meno diretta dell'investimento dei capitali pubblici e di una certa quota di lavoro sociale necessaria all'impianto di quei servizi che hanno reso possibile l'urbanizzazione.

Questo guadagno è detto — non solo da noi comunisti, non solo dai marxisti, ma anche dagli economisti e dagli uomini di idee più moderne e più avanzate — immeritato, perchè non è conseguente nè ad un lavoro esercitato dal proprietario nè ad un rischio corso dal proprietario stesso; quin-

di ha una sostanza nettamente parassitaria in quanto non è altro che il frutto della appropriazione privata di una spesa pubblica. Ecco uno dei primi concetti sui quali si basano la nostra critica e la nostra polemica nei confronti della speculazione sulle aree.

Ma dobbiamo inoltre aggiungere — e certamente con questa aggiunta non facciamo una scoperta sensazionale, poichè non facciamo che ribadire delle nozioni che sono ormai di dominio pubblico, che costituiscono ormai un'acquisizione dell'opinione pubblica del nostro Paese — che la rendita urbana speculativa e parassitaria è responsabile dello scempio delle nostre città e dei centri storici e della manomissione del paesaggio. La rendita speculativa e parassitaria porta alla riduzione progressiva del verde pubblico, tanto che le città italiane hanno il triste primato di una disponibilità di verde enormemente inferiore a quella della gran parte delle città estere; porta alla creazione degli squallidi quartieri-dormitori delle grandi città, alla congestione del traffico, di cui si ha un illustre esempio qui a Roma ed anche a Milano e altrove; inoltre è responsabile dell'irrazionalità dei servizi delle città, degli oneri enormi che vengono addossati alle amministrazioni pubbliche, e specialmente ai Comuni, spese che scardinano i bilanci degli stessi Comuni, e finalmente impone una taglia supplementare e grave ai lavoratori che sono costretti a lunghi e disagevoli spostamenti che vengono detti pendolari, cioè spostamenti dal luogo d'abitazione al luogo di lavoro e viceversa.

D'altra parte la rendita speculativa e parassitaria mantiene alti i costi e i canoni delle locazioni, cioè degli alloggi privati, delle botteghe artigiane, dei negozi e così via.

È stato calcolato già dall'onorevole Minio, se non erro, che a Roma nell'ultimo decennio l'incremento annuo sul valore delle aree si è aggirato sui 70 miliardi di lire. Ebbene, a Milano — malgrado l'osservazione impropria che ieri in quest'Aula ha fatto il ministro Trabucchi, asserendo che a Milano aree edificabili non ne esistono più — in questi anni tale cifra è stata superata; infatti il lucro realizzato dagli speculatori sulle aree è stato superiore ai 70 miliardi annui.

A Milano, ad esempio, i terreni prospicienti il Corso Vittorio Emanuele costavano nel 1947 300 mila lire al metro quadrato, ed erano già saliti a un milione nel 1951, cioè nello spazio di quattro anni. Nella stessa località l'incidenza del costo dell'area sul locale, che era di 300 mila lire, nel 1951 era salita a un milione. Dal 1951 ad oggi è salita ancora fino a raggiungere gli 8-9 milioni. Nel 1947 un negozio con un occhio di bottega, come dicono i milanesi, cioè con una vetrina, costava 2 milioni circa; recentemente è stato venduto per 28 milioni. In Via Larga, che è una via centrale di Milano ma non centralissima, l'incidenza del costo dell'area sul locale è salita a 4 milioni. Entro la cerchia dei navigli nel 1947 il costo di incidenza era di 360 mila lire, nel 1961 è salito a 6-7 milioni. In periferia nel 1961 il costo era di 1 milione e 200 mila lire; oggi si parla di 600-700 mila lire anche per le case economiche, per le case popolari. Pochi mesi or sono nella zona di Porta Vittoria, al di là della prima circonvallazione di Milano, 600 metri quadrati di terreno sono stati venduti per 80 milioni di lire.

Nei comuni limitrofi alla città di Milano, che è in continua espansione, il terreno agricolo costava fino a poco tempo fa dalle 100 alle 150 lire il metro quadrato; è salito progressivamente a tre mila, a cinque mila, a dieci mila lire il metro quadrato. Balzi vertiginosi, che hanno arricchito al di là di ogni possibile immaginazione gli speculatori di questo settore.

A Torino il costo delle aree nel 1951 era di 150 mila lire in periferia; nel 1961 è salito a 600 mila lire nella stessa località. Per gli stessi anni nella semiperiferia è salito da 300 mila a novecento mila lire; nel centro si aggira ormai intorno ai due milioni.

Questa corsa sfrenata della speculazione sulle aree non è caratteristica drammatica soltanto di Roma, di Genova, di Torino, di Milano, e cioè delle grandi città, compresa Napoli, dove per esempio oggi si parla di uno scandalo intorno alle aree contenute nell'interno della Mostra di Oltremare, ma questa ondata speculativa ha investito città medie e piccole, e tutte, dico tutte, le località turistiche, lungo la fascia del Tirreno, dell'Adriatico, nelle isole, nella montagna e nella

collina. Se volete un clamoroso esempio di quello che sia il carattere devastatore della speculazione sulle aree in montagna, prendete l'esempio di Cervinia, e paragonatela con Zermatt, al di là della montagna: Zermatt tranquilla, pacifica, dove è proibito persino l'ingresso delle automobili, dove le case, anche quelle nuove, conservano lo stile caratteristico della montagna svizzera, che poi è simile allo stile delle nostre abitazioni di montagna; a Cervinia, urla di radio, di televisori, scoppietto di automobili, ingorghi di *pullmans*, di macchine eccetera, e la magnifica visione del Cervino offuscata da ridicoli grattacieli, nettamente spaesati in un ambiente così suggestivo e solenne.

Questa orgia di speculazione si è estesa alla Liguria, alla Versilia, al litorale toscano e laziale. Punta Ala, una magnifica terra nel comune di Follonica, è stata comperata da speculatori privati milanesi, una società di grandi ricchi milanesi, e lottizzata; il prezzo è già salito a 50 mila lire il metro quadrato. Ma quel che vi è di più grave, in questo e in altri esempi che citerò, è che vi è stata anche la privatizzazione delle spiagge, così che un turista che passa intanto deve superare una barriera perchè entra in un terreno privato — comprensorio immenso che è stato privatizzato — e poi non può neanche fare il bagno perchè la spiaggia è privata. E così accade all'Argentario, ove l'apertura di una sola strada ha fatto balzare alle stelle il costo delle aree; e così al Circeo, a Sabaudia, alla Baia d'argento, una specie di eden privato riservato ai grandi ricchi e grossi burocrati della città di Roma e dove gli altri miseri mortali non possono che penetrare con lo sguardo. E così nella Riviera amalfitana, dove si sta costruendo un maestoso e sardanapalesco albergo, a cura, si dice, di un ex Ministro democristiano. E così a Maratea, dove è entrata la speculazione attraverso i tessili di Biella; e così nel litorale di Catania, valorizzato con la spesa dello Stato che ha costruito una grande autostrada e ha spostato la ferrovia con una galleria che ha implicato costi enormi, perchè scavata nella lava consolidata, che, come ognuno sa, è estremamente dura. Là su quel lito-

rale non vi sono più i ciclopi monoculi, ma occhiuti rapinatori che speculano sulle aree. E così in Sardegna, ove la cosa è di dominio pubblico; e così nel Gargano, suggestiva penisola, in gran parte accaparrata dagli speculatori milanesi, lottizzata e dove le aree salgono di prezzo e ancora saliranno.

E un po' dappertutto si espande quel sistema: dappertutto spiagge d'argento, spiagge d'oro per i grandi ricchi, in attesa delle spiagge di platino, d'iridio e di palladio. Ma intanto, constatiamo prezzi esosi dei terreni, iniqua privatizzazione delle spiagge, distruzione barbara di patrimoni boschivi centenari, ongia di cemento e di gusto triviale un po' dappertutto. A proposito, io avrei voluto domandare all'onorevole Ministro — lo chiedo all'onorevole Sottosegretario — cosa accade alle foci del Serchio, magnifico fiume dalla sabbia d'oro davvero: che cosa si trama da parte di alcuni alti papaveri della Democrazia Cristiana? È vero che si sta per sconciare anche la pineta di Migliarino, attigua a quella di San Rossore, pineta millenaria dove si trovano essenze e piante che sono sparite da tutto il bacino del Mediterraneo e che solo per questo dovrebbero essere curate dallo Stato? È certamente uno dei più bei posti del mondo, di cui si sta per impadronire la speculazione privata; e sembra che se ne impadronisca per demolire gran parte di quella suggestiva pineta.

E che cosa avviene nel comune di Massarosa, alla parte orientale del melanconico lago di Massaciuccoli, caro a Puccini? Qui si sono avute lottizzazioni della collina, che non era neanche terreno agricolo ma boschivo e impervio; con annunci pubblicitari suggestivi si sono promessi lotti da 190-200-300 mila lire e più e per allettare si è parlato di vicinanza al mare, di spiagge private, di zone private per la caccia e la pesca: ma la caccia era ai baggiani che hanno abboccato a questi allettamenti e hanno dato caparre e poi si sono accorti che non vi era nulla, nessun servizio, nè acqua, nè luce, nè strade, ma terreno impervio.

Questo esperimento era stato preceduto da un altro dello stesso tipo fatto a Camaiore; ma molti di coloro che avevano abboccato alle suggestioni pubblicitarie hanno rinun-

ciato alla caparra perchè si sono accorti che stavano entrando in una trappola estremamente pericolosa. Ora questa stessa società opera sui colli di San Giuliano, « per cui i pisani veder Lucca non ponno ». Ed io ho l'impressione che il fenomeno dovrebbe interessare il Ministro delle finanze, il Ministro del turismo, ma probabilmente dovrebbe interessare anche il magistrato.

La maligna febbre speculativa, onorevoli colleghi, ha contagiato anche lo Stato; ed io voglio citare un esempio soltanto, un esempio modesto: la golena dell'Arno tra la città e il mare (la direzione dei beni della ex Corona dipende dal Demanio) è divisa in tante parcelle che sul posto chiamano « preselle ». Per una di queste, 500 metri, a tre chilometri dal mare, nella parte meno suggestiva del fiume (è una terra composta di canneto palustre, fango, sabbia, digradante verso l'acqua, di modo che a cura e a spese degli affittuari deve essere sistemata; l'affitto è stabilito per un anno e l'Amministrazione lo può disdire a suo piacere senza motivare la disdetta), è stato chiesto nel 1958 un canone annuo di 11 mila lire; nel 1961 il canone è stato portato a 54 mila lire. Il terreno agricolo nei pressi non costa più di 150 lire al metro quadrato. Io voglio calcolare 200 lire; allora se moltiplichiamo 500 per 200 si hanno 100.000 lire, e calcolando un saggio di interesse del 10 per cento si arriva a 10 mila lire annue; questo sarebbe l'equo canone. Per questa « presella » il Ministro delle finanze chiede 54 mila lire. Perciò ho ragione di affermare (e gli esempi sono tanti: su tutto il litorale c'è una quantità di gente che finchè durerà il *boom* turistico potrà reggere, poi crollerà) che per questo esoso aumento dei canoni lo Stato si è inserito nella malevola confraternita degli speculatori sulle aree ed il ministro Trabucchi ne sarà nominato socio benemerito, non a titolo personale, s'intende, ma come Ministro del Governo di centro-sinistra.

Il fenomeno della speculazione sulle aree, tutti lo sappiamo, non è di oggi. Io sono stato benevolmente criticato per aver inserito l'altra volta in una mia relazione la notizia che la speculazione sulle aree esisteva già a Babilonia, a Ninive, a Roma repubbli-

cana e a Roma imperiale. È la verità: tuttavia era di altro tipo questa speculazione. La speculazione sulle aree ha assunto le caratteristiche qualitative odierne (non quelle quantitative) con i profondi mutamenti della struttura sociale nei secoli XVIII e XIX, in coincidenza diretta della rivoluzione industriale. In quel periodo si svilupparono straordinari fenomeni di carattere demografico e migratorio delle popolazioni e ingenti furono i fenomeni di urbanesimo per l'esodo di vaste masse della popolazione dalle campagne alla città.

Se qualcuno di voi, onorevoli colleghi, ha letto « Il Capitale » di Carlo Marx, sarà rimasto colpito indelebilmente dal capitolo che dà un quadro drammatico, e con stile biblico, dell'esodo coatto dei lavoratori della terra inglesi, « scacciati dalle pecore » e obbligati ad andare nelle città, dove nulla era preparato per accoglierli tranne gli alberghi dei poveri che erano delle prigioni; buttati nelle città a disposizione del capitalismo manifatturiero nascente.

L'estendersi degli impianti industriali, il conseguente aumento della popolazione operaia dilata le città esistenti e ne fa crescere di nuove che, come si è detto, sembrano sorgere dalla terra. In coincidenza di questo fatto si configura il fenomeno della speculazione sui terreni fabbricabili; fenomeno conaturato con la forma nuova assunta dalla società e con i nuovi rapporti sociali stabiliti tra gli uomini, con le sue conseguenze di penuria di alloggi e quindi di miseria, di degradazione umana e di inciviltà.

Ma qualche cosa di nuovo, di profondamente nuovo è avvenuto, particolarmente in Italia, negli ultimi anni. Nell'ultimo decennio un fenomeno comune all'intero territorio nazionale è costituito dal saldo emigratorio attivo che presentano tutti i capoluoghi di provincia, esclusi Rovigo e Lucca. L'esodo dalla montagna e dalla campagna verso la città ha carattere generale, investe tutto il Paese ed i capoluoghi di provincia. Anche se sono solo centri di attività amministrativa e commerciale, questi centri si gonfiano di braccianti, di contadini poveri, di mezzadri e coltivatori diretti che la crisi dell'agricoltura, la crisi dell'economia montana, la pe-

netrazione del capitale monopolistico nelle campagne espelle dal processo produttivo agricolo.

Di qui il crescente, tumultuoso fenomeno dell'urbanesimo che non riguarda più solo le grandi nostre città, ma anche un numero assai rilevante di piccoli e medi centri urbani, specialmente nel Nord, nei quali il sorgere di nuove attività industriali o l'ampliamento di quelle esistenti ha dato luogo ad una richiesta di forza-lavoro.

Nel breve periodo di 6 anni, 9 milioni di cittadini italiani, cioè il 18 per cento della popolazione, hanno trasferito la loro residenza da un Comune ad un altro Comune. Si tratta di un fenomeno di ampiezza senza precedenti, almeno nella storia del nostro Paese, un fenomeno di spostamento di masse umane mai verificatosi in Italia.

La maggioranza degli spostamenti di popolazione si svolgono nell'ambito delle singole regioni e provincie, ma proporzioni sempre più rilevanti, nell'ambito del fenomeno, assumono le migrazioni dal Mezzogiorno, dal Veneto, dalle altre regioni economicamente arretrate, verso le regioni industrializzate del Nord. Questo per non parlare dell'emigrazione verso l'estero, non perchè essa non meriti considerazione, ma perchè questo tipo di emigrazione non attiene al discorso che stiamo facendo e all'argomento sul quale discutiamo e riflettiamo.

Questo fenomeno solleva problemi tali da porre in crisi la politica perseguita dai governi centristi che si sono fin qui susseguiti alla direzione del Paese; politica che — l'abbiamo ripetuto più volte, ed è questo un concetto che ormai si è dilatato ed ha investito non soltanto il Partito socialista, che è sempre stato di questo avviso, come noi, ma anche altri settori dello schieramento politico nazionale, ivi compresa una parte della Democrazia Cristiana — è stata subordinata agli interessi del grande capitale monopolistico; politica che ha accentuato gli squilibri economici e sociali tra il Nord e il Sud, tra l'industria e l'agricoltura, tra città e campagna.

L'immigrazione nelle grandi città e nelle già congestionate aree industriali del Nord

ha esasperato al massimo i problemi connessi con l'incremento demografico, lo sviluppo urbanistico e l'insediamento umano e civile degli immigrati, ponendo in una crisi fragorosa tutte le strutture civili e culturali di grandi centri urbani e di intere provincie.

I monopoli hanno usufruito della forza di lavoro immigrata per attuare il loro piano di investimento e di espansione della produzione, mantenendo i salari al più basso livello possibile e creando zone di sottosalario anche nei grandi centri industriali del Nord.

Tuttavia, i costi dell'insediamento delle nuove forze di lavoro sono riversati sulle spalle della collettività e cioè, in primo luogo, sui lavoratori poichè, data l'iniquità organica del sistema fiscale italiano, sono i lavoratori che, in ultima istanza, pagano le tasse statali e comunali.

Si è calcolato che il costo di insediamento per ogni nuovo abitante nelle grandi città del Nord si aggira intorno ad un milione e 500 mila lire *pro capite*. Ciò significa che lo insediamento di 100 mila abitanti richiede una somma di 150 miliardi. E non a caso ho preso il parametro di 100 mila abitanti; l'ho fatto proprio perchè a Milano, nella mia città, nell'anno in corso, nel 1962, anno che sta per chiudersi, sono appunto circa 100 mila gli immigrati da altre provincie e da altre regioni.

Non è questo il saldo attivo dell'emigrazione; c'è una parte anche di cittadini milanesi che va altrove. Ma ciò non allevia, ad esempio, il disagio relativo alle abitazioni, perchè in generale si tratta di uno o due membri della famiglia che partono, almeno provvisoriamente — provvisorieta che talvolta dura alcuni anni — e quindi le abitazioni non vengono rese disponibili per i nuovi venuti.

Dunque, dicevo, 150 miliardi per accogliere i 100 mila italiani che vengono a trovare pane e lavoro nella città di Milano.

Non vorrei, però, sottacere un altro aspetto economico di questo grandioso fenomeno umano; ognuno degli emigrati che arriva a Milano, un uomo adulto di vent'anni, è costato alla collettività dove è nato e vissuto, dove si è formato, una cifra di 5 milioni.

Pertanto, questi 100 mila immigrati a Milano, nella quasi totalità, portano nella città di Milano un capitale complessivo di centinaia di miliardi, di cui però si appropriano i capitalisti, e soprattutto i grandi capitalisti, non la collettività, non la maggioranza dei cittadini.

Così, l'esodo dal Sud impoverisce il Mezzogiorno, da cui partono, ormai, non soltanto i braccianti, i salariati, i contadini poveri, ma fuggono anche operai qualificati, professionisti e artigiani. Così, un'autentica, grave emorragia travaglia quelle terre e contribuisce ad aumentare il distacco tra il Mezzogiorno e il Nord.

Ma l'immigrazione nel Nord genera nuove contraddizioni, comporta un alto prezzo umano e sociale, per i sacrifici cui debbono sottoporsi gli immigrati e le loro famiglie, perchè è difficile l'adattamento in regioni così diverse da quelle di provenienza e poi è difficile anche per ragioni obiettive; richiede grandi investimenti pubblici e concorre — ripeto — ad accentuare squilibri economici settoriali, regionali e sociali, che hanno caratterizzato lo sviluppo economico italiano negli ultimi anni.

Nelle Regioni economicamente sviluppate del Nord la crisi di tutte le strutture civili, accelerata dall'immigrazione e dall'incremento demografico normale e dallo sviluppo edilizio che ne deriva, è caotica, irrazionale, disumana, in quanto subordinata non agli interessi della collettività, ma agli interessi dei proprietari. E crescente è così anche la inadeguatezza dei servizi pubblici e sanitari, delle attrezzature scolastiche; gravissima la congestione dei trasporti urbani e suburbani. A Milano il tram ormai viaggia in molte zone della città ad una velocità per cui si può dire che l'uomo è sopraffatto dalla macchina. I trams viaggiano a cinque, sei chilometri l'ora di media e il pedone, press'a poco, può circolare alla stessa velocità.

In questo modo la vita dei lavoratori si fa veramente sempre più « agra », come direbbe Bianciardi, agra e travagliata. A distanze immutate si prolunga il tempo di viaggio e si riduce così la possibilità di riposo, di svago, di ricreazione, di cultura e la vita sociale subisce un progressivo processo di deteriora-

mento. È stato calcolato che un operaio tessile abitante a Codogno e che lavori a Milano o nell'immediata periferia di Milano spende tante ore, tra l'occupazione in fabbrica e le ore di viaggio, come l'operaio tessile del 1830. La durata di lavoro dell'operaio tessile di Codogno è uguale a quella dell'operaio tessile lombardo del 1830. Sono centotrenta anni di storia, di lotte cui hanno partecipato le classi operaie, i lavoratori, per settant'anni guidati dal Partito socialista e per quarant'anni guidati da noi e dai compagni socialisti, che vengono vanificati dalle implicazioni deleterie della speculazione sulle aree, dal caos che ne deriva per le nostre città.

In provincia di Milano, su 247 Comuni, 121 non sono in grado di fornire la refezione scolastica, tanto i loro bilanci sono ridotti ad una consistenza ormai quasi irrealistica. Su 247 Comuni, 148 non hanno fognature e anche gran parte della periferia milanese è in queste condizioni. Su 247 Comuni in 65 vi sono iniziative di edilizia sovvenzionata, in 182 non vi è nulla e la popolazione in questi anni, talvolta, è raddoppiata e persino triplicata. Pensate all'ammassamento inumano di questi lavoratori nelle case preesistenti, che tra l'altro in maggioranza sono abitazioni sprovviste di tutti i servizi.

E l'afflusso continua. Nella città di Milano sono stati costruiti nell'anno scorso 63 mila vani di carattere civile e di lusso, pochi di carattere popolare; in provincia solo 6.000. E quindi particolarmente acuto si manifesta il problema della casa. A Milano esistono 61 mila alloggi privi di acqua potabile, 1.300 abitazioni sprovviste di illuminazione elettrica, 114.000 privi di w.c.; 160.000 abitazioni sono senza riscaldamento centrale. Sono questi indici d'arretratezza imputabili, prevalentemente, agli speculatori e ai loro protettori comunali e governativi.

A Torino — è già stato denunciato dallo onorevole Roda, che poi ha concluso in modo veramente incomprensibile o per lo meno non dando prova di estrema coerenza tra le premesse e le conclusioni — a Torino, dove si è verificato un vertiginoso sviluppo industriale e un forte incremento della popolazione, solo il 10 per cento degli alloggi co-

struiti nell'ultimo decennio è da attribuirsi ad opera di enti pubblici. Il fabbisogno attuale è calcolato in 200 mila vani e i lavoratori immigrati non trovano un'abitazione se non nei vecchi palazzi patrizi, che sono edifici cadenti dove qualsiasi buco viene occupato, ma non a titolo gratuito o semigratuito. In una soffitta stanno sei o sette persone che pagano 8.000 lire al mese per ciascuna.

Dirò che a Milano si è sviluppato il fenomeno delle cosiddette pensioni, cioè di un appartamento di tre, quattro locali, nel quale vengono inseriti i castelli come si usava nelle caserme e credo anche sulle navi — ripiani sovrapposti di letti — e si pagano 7, 8 mila lire al mese per dormire in un letto che nella giornata serve tre volte, è sempre caldo; si fanno i turni di otto ore. Il lavoratore entra, si spoglia, si infila nel letto, al termine delle otto ore si alza lasciando il posto ad un altro lavoratore.

Il giornale « La Stampa » ha citato il caso di una stalla affittata a 26.000 lire al mese e quello di una cantina affittata per 18.000 lire al mese. Potrei continuare ad elencare molti altri esempi di questo tipo; me ne astengo. Sempre a Torino il 70 per cento delle abitazioni è a fitto libero, e si paga da un minimo di 7 mila lire a un massimo mensile di 25 mila lire a vano. Una famiglia media abitante in periferia non spende meno di 30 mila lire mensili per l'alloggio, e, conoscendo il livello dei salari — non di quelli che si raccontano da parte degli industriali, ma di quelli realmente percepiti da gran parte dei lavoratori impiegati, o operai, o commessi, e così via — ci si rende subito conto di quale sia l'incidenza del canone di affitto sul bilancio familiare.

A Milano vi è un intero quartiere, tra Via Omero, Piazza Corvetto e paraggi, denominato il quartiere del « caffè e latte », per il fatto che i locatari di quegli alloggi, data l'esiguità dei loro bilanci, debbono astenersi dalla cena serale — altrimenti non potrebbero pagare l'affitto — e la sostituiscono con una tazza di caffè e latte e qualche pezzo di pane.

La speculazione continua ad imperversare dentro e fuori la città. Voglio fare qualche esempio di quel che accade fuori città. Primo caso: la Società edilizia « L'intensiva »,

che è costituita dall'industriale Brollo, produttore di profilati a freddo, dall'industriale Albarello del ramo cotone e da capitale svizzero, ha acquistato qualche anno fa un milione di metri quadrati nel comprensorio Limbiate, Cesate, pagando il terreno agricolo a poche decine di lire il metro quadro. Ha redatto poi un progetto con un magnifico plastico, che rappresenta un quartiere residenziale industriale modello; ha invitato a visitare questo plastico tutte le autorità provinciali e cittadine, le quali sono andate a vederlo, dando così il crisma all'iniziativa, che nessuna autorizzazione ufficiale aveva ottenuto (non c'era stata nemmeno la richiesta della lottizzazione delle aree). È sorto così un quartiere industriale residenziale (l'autorizzazione sarà forse stata data dopo, con ritardo di mesi), e naturalmente gli industriali Brollo, Albarello e i capitalisti svizzeri hanno lucrato parecchi miliardi. Si è verificata quindi una moltiplicazione non dei pani e dei pesci evangelici, ma dei miliardi per questi industriali speculatori.

Secondo caso: a sud di Milano è sorto un intero quartiere per 10 mila abitanti, a Trezzano sul Naviglio; il quartiere Zingone, colui che vestiva tutta Roma e che oggi spoglia una parte di Milano. Pioggia di miliardi per Zingone e per coloro che stanno dietro di lui e con lui. Zingone sta compiendo una analoga operazione in altra località su terreni agricoli che costano 100-150 lire al metro quadro e che egli addebiterà poi agli inquilini come se fossero zolle d'oro. Un terzo caso: un'altra manovra si sta compiendo nel comprensorio di Sant'Angelo Lodigiano. Un quarto caso è ancora più assurdo. Le due ultime iniziative sembra siano dovute a due *landlords*, a quei grandi proprietari terrieri dell'ultima ora, che sono assessori del Comune di Milano; si dice siano democristiani e se ne sussurrano i nomi.

È questa la seconda ondata della speculazione sulle aree e sull'edilizia. Ma un nuovo impulso alla speculazione sui suoli, che possiamo definire terza ondata, fu la promulgazione della legge sulle locazioni del 1961, e soprattutto il famigerato articolo 4. Dopo l'approvazione di quella legge, a Milano ed anche in altre città, sia pure in misura minore, si

è scatenata una furia demolitrice che ha spezzato via abitazioni vetuste, ma anche distrutto stabili che non avevano ancora vent'anni di vita e che erano ineccepibili da tutti i punti di vista. Le conseguenze di questa vandalica distruzione di una quantità di notevoli abitazioni (mi pare oltre mille abitazioni nel primo semestre del 1962) ha provocato lucri enormi per i proprietari e sfratti di migliaia e migliaia di inquilini, e poi, come conseguenza indotta, ha provocato un ulteriore aumento dei canoni delle locazioni.

La crisi delle abitazioni si presenta con questi aspetti di fondo: carenza di alloggi di tipo popolare; continuo ed incontrollato aumento degli affitti; grandinata di sfratti, particolarmente, dicevo, dopo l'entrata in vigore di quella legge che portava il famigerato articolo 4, abolito finalmente in questi giorni dopo lotte unitarie di massa.

Ed ora, onorevoli colleghi, a testimonianza di alcune delle cifre e di alcuni dei concetti che io sono venuto esponendo, permettetemi di attingere qualche notizia da alcuni giornali che si pubblicano a Milano; naturalmente non da tutti quelli che hanno parlato delle questioni che qui ci interessano, ma da alcuni. Per deferenza verso i colleghi, che non voglio tediare eccessivamente, mi limiterò a leggere i titoli dei vari articoli e forse qualche parte del contenuto; ma i titoli sono quasi sempre abbastanza espliciti.

Qui è il giornale della Curia milanese « L'Italia »: « Appello contro il rincaro degli affitti ».

Qui è « Il Giorno » del 9 luglio 1962: « Imposti agli inquilini aumenti che variano dal 25 al 45 per cento — Frode e speculazione sugli affitti ». Qui un altro giornale della stessa epoca: « Caro-fitti - Richiesto un intervento di tutti i parlamentari milanesi ». Permettetemi di accantonare per un momento questa copia del giornale. « Urge una legge che regoli gli affitti liberi - 152 cause di sfratto in una sola giornata, decine di famiglie sul lastrico in conseguenza delle progettate demolizioni per far posto a nuovi stabili ». « La storia del famigerato articolo 4 della legge sugli affitti ». « Non ci muoveremo, dicono gli sfrattati; paghiamo milioni ma ci sfrattano lo stesso ». « Anche a Monza cacciano

gli inquilini ». « Telegramma dell'Unione inquilini ai Gruppi parlamentari ». E permettetemi di accantonare per un momento anche questo: mi servirà in seguito. « Le conseguenze del caro-affitti a Milano: 2697 sfratti in sei mesi »; poi risultano essere di più. « Grigion: un milione che ha dato miliardi ». Qui si racconta la storia di una famiglia, di due fratelli; non voglio definirli per non abusare della tribuna parlamentare: l'ho fatto pubblicamente a Milano e non hanno potuto reagire perchè quel che raccontavamo era vero. È un'ignobile speculazione che dovrebbe interessare i magistrati, i quali però non se ne occupano. Qui si parla di inquilini periodicamente sfrattati e ricattati, minacciati dello sfratto ed obbligati a pagare aumenti del 25, del 30, del 40 per cento; ad essi vengono addossate esose spese di manutenzione della casa nel suo insieme. Essi si ribellano, ma poi devono passare sotto le forche caudine perchè non trovano altrove condizioni migliori.

Ancora « Il Giorno »: « Il galoppo dei fitti »; e qui si descrivono le percentuali minime ed anche certi casi che vengono chiamati casi-limite, ma che si stanno generalizzando. « La Giunta interviene contro le speculazioni sui fitti », e vedremo poi come. « La Giunta e la speculazione sui fitti — Provvedimenti per scoraggiare il fenomeno ». « Centinaia di sfratti in via Torino; 30 disdette in Corso di Porta Romana »; « Il Parlamento e il processo al caro fitti — 19 famiglie espulse da uno stabile di via Imbonati »; « Si tratta in massima parte di pensionati, tra cui due novantenni »; « A suo tempo gli inquilini avevano dovuto sobbarcarsi alle spese delle spese delle riparazioni ». « Decine di sfratti in Via Don Bosco e in Corso Sempione ». « Due locali 650 mila lire annue; anche questo stabile sarà demolito in base all'articolo 4 ». « I colpiti sono operai, impiegati e pensionati tra cui due sorelle con 4 mila e 9 mila lire di pensione ». Anche il « Corriere della Sera », l'organo ufficiale dei capitalisti e degli speculatori delle aree milanesi e non solo milanesi, ad un certo momento ha dovuto occuparsi di questo tragico fenomeno, ma in modo un po' umoristico, elogiando un manifesto del Comune col quale il Comune stesso invita gli inquilini a rivolgersi al

fisco, cioè a denunciare al fisco l'entità dei canoni di affitto cui sono sottoposti. « Il Giorno »: « Il Comune lancia un appello contro il rincaro degli affitti »; ancora « Il Giorno »: « Collaborazione operante tra cittadini e Comune. L'impegno assunto dall'Amministrazione civica in materia di affitti è un problema di democrazia e di fiducia verso la popolazione per ridurre i contrasti ». Si tratta di un manifesto di cui parlerò.

Ma io credo sia mio dovere abbandonare tutta questa documentazione, che del resto non fa che ripetere momenti dolorosi di una vicenda milanese, ma non soltanto milanese, che abbiamo vissuto con simpatia, dico simpatia in senso etimologico, e cioè con comune sofferenza e contro la quale ci siamo battuti e ci battiamo.

Il Comune di Milano per far fronte a questa drammatica situazione ha elaborato un piano per gli anni 1962-65, proponendosi di costruire, direttamente o tramite l'Istituto autonomo case popolari, 140 mila locali con una spesa di 140 miliardi di lire. Io sono stato e sono sostanzialmente scettico di fronte a questa iniziativa perchè per realizzarla mancano le aree, i capitali e i mezzi tecnici. Tuttavia do atto della buona volontà della Giunta di centro-sinistra a Milano di affrontare questo fenomeno, buona volontà che si è manifestata, per esempio, nella scelta del sistema di prefabbricazione per dare esecuzione più rapida a quel progetto. Però siamo alla fine del 1962, cioè alla fine del primo anno del programma quadriennale e le fabbriche non sono ancora sorte, sono allo stato di progetto. Quindi non credo che il sollievo che l'inquilino attuale e futuro di Milano potrà avere, per iniziativa del Comune, sia così vistoso come la Giunta si proponeva e così rapido come il programma quadriennale richiede.

La Giunta poi ha rivolto un appello al senso di civismo dei padroni di casa, un appello patetico ed ingenuo che mi ha fatto pensare e mi fa pensare a Pierino e il lupo. Il Sindaco di Milano ha anche compiuto un viaggio a Roma chiedendo di essere ricevuto dal Presidente del Consiglio onorevole Fanfani, per esternargli le sue preoccupazioni, le preoccupazioni di tutti i milanesi, autorità,

cittadini, eccetera, e purtroppo non è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio; e questa è stata considerata da Milano unanime come un'offesa fatta alla città lombarda.

La Giunta comunale, alla fine del 1961, ha anche approvato all'unanimità un ordine del giorno con cui impegnava i parlamentari milanesi ad operare per ottenere l'imposta annuale sulle aree, il rafforzamento dell'autonomia comunale, il potere da attribuirsi ai Comuni di espropriare le aree; e ciò per garantire un'abitazione a tutti i cittadini ed uno sviluppo armonico alla città.

Ho già detto che l'appello era rivolto ai parlamentari, che sono stati riuniti, almeno nelle persone dei responsabili dei Gruppi. Elencando tra questi parlamentari i soli senatori, risulta che Montagnani e Scotti per i comunisti, Caleffi, Banfi e Arnaudi per i socialisti, Lami Starnuti per i socialdemocratici, Faravelli, che oggi è ammalato e al quale mando i miei fraterni auguri di pronta guarigione, come indipendente, Cornaggia Medici per la Democrazia Cristiana, tutti questi che ho nominato accettarono di battersi non solo a Milano, ma anche a Roma, anche nel Parlamento della Repubblica Italiana, perchè le giuste esigenze inserite nell'ordine del giorno della Giunta di centro-sinistra di Milano fossero rese attuali.

Noi rimaniamo su questo terreno ed ora vedrò se altri vi rimangono o se il loro impegno non abbia subito qualche cedimento. Ma, insieme all'azione dell'autorità comunale, vi è stata a Milano un'azione attiva, energica, delle organizzazioni popolari, sindacali, dei partiti politici democratici, tra cui in primo luogo il Partito comunista ed il Partito socialista, ed anche dei radicali, dei repubblicani e di una parte della Democrazia Cristiana. Ed anche si sono messi in luce attivamente alcuni parlamentari milanesi tra cui, per esempio, i colleghi Banfi, Caleffi e Roda del Partito socialista e alcuni di noi per il Partito comunista italiano.

Ora io mi domando: di fronte a questa situazione, di fronte a questi impegni solenni e precisi che nessuno era obbligato ad assumere, ma che volontariamente abbiamo accettato riconoscendoli conformi agli interessi della nostra città, come può il collega Banfi

affermare che la nostra posizione di ripulsa di questa legge e di richiesta di un altro tipo di legge sia conforme a quella della destra e porti acqua al mulino della destra? Evidentemente la nostra richiesta per il momento è conforme all'ordine del giorno approvato all'unanimità dalla Giunta di centro-sinistra del Comune di Milano di cui fanno parte anche alcuni parlamentari milanesi socialisti che sono su questi banchi, anche se in questo momento assenti.

Come può, dicevo, il collega Banfi affermare che la nostra posizione coincide, almeno obiettivamente, con quella della destra? Ma non ha sentito l'intervento del collega D'Albora, persona degnissima e simpaticissima, ma che certamente non è uomo di sinistra, ma monarchico di destra e difende, come è suo dovere, le posizioni della destra e che ha difeso ed approvato *toto corde* questa legge? E vedremo ancora meglio di chi è questa legge, da chi è stata formulata ed io dimostrerò che questa legge è stata preparata fuori dal Parlamento nazionale.

Ma, in ordine alla situazione drammatica che io, con sufficiente rapidità, credo, ma anche con una documentazione che non ritengo possa essere criticata, ho delineato, debbo aggiungere che anche i Comuni limitrofi alla città di Milano hanno tentato di affrontare, sia pure con la limitatezza dei mezzi a loro disposizione, questo grave problema e 35 Comuni si sono riuniti in consorzio, e sono Comuni che avevano già un loro piano regolatore. Sulla base dei singoli piani regolatori assommati, entro il 1970, sarebbe stato possibile ospitare in quelle zone 6 milioni di abitanti, cifra iperbolica; iperbolica, ripeto, per ogni igienista, per ogni urbanista, ma non iperbolica di fronte alla realtà. Perché a Sesto S. Giovanni ogni cittadino ha a disposizione complessivamente 9 metri quadrati di terreno; 9 metri quadrati di verde, secondo gli igienisti, non sono ancora sufficienti per la salute e l'igiene della cittadinanza. A Sesto S. Giovanni, ripeto, tra fabbriche, strade, case, giardini, ed abitazione ogni cittadino ha a disposizione 9 metri quadrati. Pensate a quale grado di saturazione si è arrivati in quella zona! Quindi questi 35 Comuni hanno deciso il coordinamento delle loro attività

urbanistiche ed hanno deciso anche l'acquisizione di aree, ma con un dispendio enorme, che certamente inciderà gravemente sui loro bilanci già così modesti e li obbligherà a spostare la spesa in questa direzione, trascurando sfortunatamente altre necessità della popolazione.

Onorevoli colleghi, che cosa dobbiamo fare, che cosa deve fare il Parlamento italiano di fronte a questa situazione? Ed è una situazione che non può accennare a fermarsi, a stabilizzarsi neanche su questi livelli così tragici, ma che andrà diventando sempre più difficile, perchè l'esodo dalle campagne continua, e continua anche perchè si vuole che esso continui, perchè l'industria vuole abbondanza di forza-lavoro a basso prezzo, che si possa far lavorare senza applicare le leggi sociali e anche in condizione di sottosalario.

Che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo ricercare le responsabilità? Ma le responsabilità sono manifeste, sono conclamate, sono clamorose e irrefutabili! Sono responsabilità vostre, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, sono responsabilità dei Governi passati ed anche del Governo attuale se sostiene questa legge che, d'altra parte, fu elaborata dal Governo precedente, da un Governo centrista e non da un Governo di centro-sinistra.

Le responsabilità non sono generiche, come ieri diceva il collega Roda quando affermava che noi tutti abbiamo sbagliato. Può darsi che noi comunisti abbiamo sbagliato in qualche cosa; può darsi che in altre cose, o nelle stesse, abbiamo sbagliato i nostri compagni socialisti, in altri tempi; ma certamente non abbiamo sbagliato nel puntualizzare, di fronte al Parlamento ed al Paese, la gravità attuale e potenziale di questo fenomeno, che è quello della speculazione sulle aree. Noi siamo stati preveggenti!

Dobbiamo limitarci, onorevoli colleghi, a recriminare su questo grave fenomeno, oppure dobbiamo agire? Io credo che dobbiamo deciderci ad agire, ma si tratta di trovare la direzione giusta!

E in questo groviglio di contraddizioni che sono venuto denunciando e che altri prima di me — come il collega Fortunati, il collega Ruggeri, come il collega Minio e, per una

parte del suo discorso, anche il collega Roda — sono venuti rilevando, in questo groviglio di contraddizioni, dicevo, sboccia più vigorosa la speculazione sulle aree, si gonfia il ventre dello squalo, e si impingua il pirata dei suoli fabbricabili.

E per far fronte a questa situazione ci presentate questa focomelica legge, che è la legge Marzotto, non è neanche la legge del Governo di centro o di centro-sinistra! E la legge dettata e preparata dagli speculatori sulle aree.

Ci fu nel 1958, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, un Convegno presso la Camera di commercio di Milano; erano presenti i portavoce delle più robuste mascelle ambrosiane, degli squali più noti e più odiati della mia città. In questo Convegno fu dettato un ordine del giorno così congegnato: « L'imposta sulle aree è incostituzionale; l'imposta colpirebbe gli investimenti in agricoltura; la imposta ridurrebbe l'attività edilizia; l'imposta bloccherebbe lo sviluppo economico; l'imposta darebbe eccessivo potere ai Comuni e, inoltre, turberebbe l'ordine pubblico ».

Non si è parlato di turbamento o di reato contro la morale o di atti osceni, ma poco c'è mancato!

Questo ordine del giorno è stato fatto proprio, immediatamente, dal Partito liberale; e l'onorevole Marzotto l'ha riversato pari pari, con le conseguenti argomentazioni, nella Commissione che alla Camera dei deputati discuteva il progetto di legge.

E l'onorevole Zugno, relatore democristiano, le ha accolte; l'onorevole Preti che aveva già fatto propria la proposta di quella legge compromesso, che era uscita con il voto unanime del Senato del 1957, si è afflosciato e ha rinnegato la sua proposta di legge, senza nemmeno aspettare che... il gallo cantasse almeno una volta.

Ora è possibile, onorevoli colleghi, prendere in considerazione questo mostriciattolo? Io affermo che è assolutamente impossibile e in questo sono perfettamente allineato, d'accordo, con il parere del relatore onorevole Cenini. Me ne dispiace, perchè è un collega estremamente simpatico al quale sono umanamente legato, mi dispiace davvero del triste compito che gli è stato affidato. Men-

tre gli fu negata la possibilità di fare il relatore sulla legge dell'Enel che gli avrebbe dato gloria ed onore perchè giusta ed alla quale egli era favorevole, uno dei pochi senatori democristiani favorevoli, gli è stata affidata la proposta di legge in discussione, antipatico compito che è certamente contrario alla sua coscienza e alle sue conoscenze.

E infatti egli lo dice apertamente nella sua relazione. A pagina 2 leggo testualmente: « Non ho pertanto taciuto circa l'incongruità nel suo complesso del testo in discussione, che deriva soprattutto dalla soppressione del titolo I. Il provvedimento assume così soltanto un carattere fiscale, mentre poteva e doveva essere anche valido strumento di politica economica. Il mercato delle aree, in molti Comuni, presenta tuttora fenomeni di squilibrio fra domanda e offerta. L'imposta sull'incremento di valore non può agire certo come moderatore del prezzo. Anzi se vi sarà ripercussione sul prezzo si verificherà nel senso opposto ».

Questo vuol dire che è una relazione di minoranza ma come le sirene *desinit in piscem*. Vi è poi un ricordo nostalgico del relatore il quale dice: « Non posso non ricordare, prima di tutto a me stesso, di aver dato il mio concorso — sia pure modestissimo — nell'elaborazione del testo del Senato nella passata legislatura, e di esserne stato un convinto sostenitore ».

Ma, onorevole Cenini, chi glielo ha fatto fare ad accettare di fare una relazione contro la sua coscienza per appoggiare un mostriciattolo come è questa legge che avrà lo effetto contrario a quello che apparentemente si propone?

Se abbandoniamo questa legge, allora dobbiamo riprendere la legge compromesso, quella che uscì dal dibattito del 1957, che fu fatta propria dall'onorevole Preti nell'altro ramo del Parlamento, ma che è ancora qui nella proposta di legge Spezzano-Montagnani e che potrebbe essere sottoposta rapidamente alla discussione della nostra Assemblea. Se la coerenza non è un nome vano, questa potrebbe essere una strada da seguire, e in questa strada noi dovremmo trovare molti alleati anche dalla parte vostra, anche tra i colleghi della Democrazia Cristiana e

gli stessi membri del Governo. Qualcuno di noi, mi pare soprattutto l'onorevole Minio, ha citato a giusta ragione alcune dichiarazioni, che qui furono fatte da autorevoli membri del Gruppo democristiano. Ne citerò alcune anch'io, forse delle stesse persone.

Il senatore Ceschi disse in quella occasione: « Noi della nostra generazione saremo segnati al disprezzo e alla condanna di quelli che verranno per il modo in cui si è verificato lo sviluppo edilizio delle nostre città. In un'epoca in cui si sono istituite, nelle università italiane, cattedre di urbanistica, non abbiamo mai visto uno sviluppo così antiurbanistico come quello che si è realizzato in questi ultimi anni; per ciò penso che da questo punto di vista profondamente umano della cosa, con questa legge si potrà porre un rimedio all'andamento veramente deplorabile di questi ultimi dieci anni ».

Era il 1957. Che cosa dovremmo dire, che cosa dovrebbe dire l'onorevole Ceschi oggi, nel 1962, quale dovrebbe essere il suo timore di disprezzo per tutta la nostra generazione, se noi continuiamo, anzi peggioriamo, l'andazzo già esistente nel 1957?

E l'onorevole Trabucchi, oggi ministro, che allora era relatore, disse: « Ci si sente ribollire il sangue di fronte agli arricchimenti favolosi di pochi speculatori che hanno imposto prezzi esorbitanti a chi aveva fame di case », e poi dimostrò con la sua particolare competenza la legittimità dell'imposta e la sua utilità. E il ministro Andreotti, al termine del dibattito: « Mi auguro sinceramente che la Camera dei deputati approvi con sollecitudine la legge che il Senato sta per votare e mi sento particolarmente onorato di aver potuto mettere a questo atto di riformismo democratico la mia modestissima firma ».

Io credo che, considerata l'enorme gravità della situazione attuale delle nostre città e, come ho dimostrato, non soltanto delle grandi e delle medie, ma di tutti i centri abitati di gran parte del territorio nazionale, di quella parte di territorio che abbia anche una piccola attrattiva per lo speculatore sulle aree, se noi vogliamo far ricorso ad uno strumento efficiente, si debba discutere la proposta di legge Montagnani-Marelli, Buso-

ni ed altri, che avemmo l'onore di presentare qui al Senato nel 1955. Quel disegno di legge non era scaturito soltanto dai nostri cervelli e dalla nostra modesta cultura.

Si tenne a Roma un Convegno sulle aree fabbricabili nel luglio 1955, a cura del Consiglio nazionale per il diritto della casa, presieduto da me, dall'onorevole Greppi, autorevole membro del Partito socialista, e dallo onorevole Schiavi, membro del Partito socialista democratico ed assai esperto in materia. In tale Convegno furono presentate due relazioni, una da parte del professor Edoardo Volterra ed una da parte del professor architetto Samonà. Si ebbero contributi vari: dall'onorevole Storoni, membro del Partito liberale ed assessore comunale di Roma, il quale deprecò la speculazione, ma che poi, forse premuto dalla grande potente Società immobiliare, sembra abbia cambiato alquanto parere; un altro molto autorevole dall'architetto Piccinato, e così via. In quel Convegno un democristiano o quanto meno un cattolico militante fece riecheggiare le parole ammonitrici del Pontefice Pio XII: « Combattete dunque con tutti i mezzi che il bene comune giustifica, l'usura fondiaria ed ogni speculazione finanziaria economicamente improduttiva su di un bene così fondamentale qual è il suolo ».

Da quel Convegno emerse la necessità di una legge adeguata e ne furono elaborati i principi informativi. Dopo breve tempo fu presentata da noi e dai compagni socialisti una proposta di legge intitolata: « Istituzione di un'imposta annuale sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare ». In favore di questa legge parlai io, ma parlò assai bene, con stile oratorio efficace e con solidi argomenti, il collega Busoni del Partito socialista italiano.

In quella legge si tenevano presenti quattro scopi principali; offrire ai Comuni attraverso lo strumento dell'imposta un mezzo che consentisse di recuperare alla comunità una parte almeno degli ingenti aumenti di valore che, a spese della comunità stessa, realizzano i possessori di aree fabbricabili. Secondo: col meccanismo dell'esproprio creare determinate condizioni nelle quali fos-

se possibile ai Comuni costituirsi un patrimonio di aree fabbricabili per la costruzione di case popolari, per la migliore attuazione di piani regolatori, per intervenire sul mercato delle aree fabbricabili con funzioni di calmiera. Terzo: intensificare indirettamente la costruzione di alloggi, stimolando i proprietari ad utilizzare le proprie aree fabbricabili a scopi edilizi onde sfuggire all'imposta. Quarto: fornire ai Comuni i mezzi finanziari necessari alla realizzazione dei piani regolatori.

Quella proposta, onorevoli colleghi, ebbe l'onore di essere approvata anche dal Congresso dell'Istituto nazionale di urbanistica tenutosi a Firenze in quello stesso anno.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, se quella proposta di legge, presentata dal Gruppo comunista e dal Gruppo socialista nel 1956, fosse divenuta legge dello Stato, il nostro Paese non si troverebbe nella situazione che abbiamo descritto in questi giorni, situazione che è reale (anzi, forse la realtà supera le nostre stesse parole, i dati da noi forniti). I Comuni avrebbero introitato somme sufficienti a far fronte in larga misura alla nuova spinta urbanistica, alla nuova ondata di cittadini che provenivano dalle regioni economicamente più arretrate. Milano, ad esempio, avrebbe incassato fino ad oggi non meno di 50 miliardi di lire. Lascio considerare a voi quali e quanti mutui si sarebbero potuti contrarre e quali e quanti problemi si sarebbero potuti affrontare e risolvere con una somma di 50 miliardi di lire.

Ma, per quanto ad ognuno dispiaccia abbandonare una propria creatura (anche se si tratta di una creatura maltrattata dall'Assemblea di allora e misconosciuta anche da alcuni che pure vi avevano apposta la propria firma), oggi io stesso ritengo che, data l'enorme gravità qualitativa e quantitativa del fenomeno, sia necessario seguire un'altra strada.

Anzitutto — e premesso che il tipo di sviluppo economico e civile che si ha oggi in Italia non è tale da portare all'eliminazione degli squilibri territoriali e settoriali — è indispensabile riconoscere la naturale discendenza della pianificazione urbanistica dalla

programmazione economica. Non sono parole mie, onorevoli colleghi, sono parole del professor Saraceno, citate, se non erro, anche ieri dal collega Fortunati. Aggiungo che la programmazione economica deve essere democratica ed antimonopolistica.

In secondo luogo occorre garantire una caratterizzazione democratica all'integrazione della pianificazione urbanistica nella programmazione economica, decentrando alle Regioni la potestà urbanistica nell'ambito di una legge-quadro nazionale, così come previsto nell'articolo 117 della Costituzione, e valorizzando in tal modo l'iniziativa autonoma dei Comuni, delle Provincie, dei Consorzi di Comuni e così via, liberando finalmente i Comuni e le Provincie dal pesante controllo governativo, prefettizio e di altri organismi periferici e non elettivi dello Stato.

In terzo luogo bisogna affrontare il regime della proprietà dei terreni già edificati o destinati all'edificazione, facendo in modo che il denaro pubblico investito nell'urbanizzazione, che costituisce il reddito monopolistico, ritorni alla collettività e non costituisca la base per i profitti della proprietà fondiaria.

Queste tre esigenze fondamentali sono considerate nel testo della proposta di legge elaborata dalla Commissione riunitasi sotto la Presidenza dell'onorevole Sullo. Ricordo che, fra gli autorevoli membri di tale Commissione, sedevano ed operavano anche gli architetti Piccinato e Samonà, che ho ricordato essere stati collaboratori, con noi comunisti e con i socialisti, nell'elaborazione della legge che presentammo insieme qui al Senato nel 1956. Tale proposta, la proposta Sullo, oggi purtroppo è passata, e, temo insabbiata, nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Essa è stata oggetto di ampia discussione ed è stata approvata anche, pur riconoscendosi la necessità di taluni emendamenti, dal recente IX Congresso nazionale di urbanistica, tenutosi a Milano nei giorni 23, 24 e 25 novembre scorso. Sulla fine dello scorso mese di giugno questa proposta di legge era stata a noi illustrata dal ministro Sullo; ed io mi permetto di leggere

alcune considerazioni che egli espose allora di fronte all'Assemblea.

« Per la disciplina delle aree fabbricabili nelle zone di espansione urbana e della conseguente attività edilizia, lo schema prevede, nell'ambito di ciascun piano particolareggiato, obbligatorio per i Comuni espressamente individuati in sede di piano comprensoriale, l'espropriazione di tutte le aree edificabili da parte del Comune, il quale è tenuto ad attuare sulle stesse, prima di devolverle alla utilizzazione edilizia, le opere di urbanizzazione primaria. Successivamente il Comune procede alla vendita all'asta dell'*jus ad aedificandum* sulle aree urbanizzate, con possibilità peraltro di cessione diretta di tale diritto ad enti che operano nel settore della edilizia economica e popolare ».

Questa proposta di legge, di cui ho letto alcuni elementi fondamentali, è emendabile. Lo stesso Congresso di urbanistica lo ha riconosciuto. Però essenzialmente è una legge moderna, una legge progressiva, una legge che farebbe al caso nostro, cioè che potrebbe impedire l'ulteriore aggravio del fenomeno e minimizzare le conseguenze che già lamentiamo. Allora io mi domando: questa proposta di legge dell'onorevole Sullo e dei suoi valenti collaboratori vuole essere un miraggio, vuole essere una promessa a scadenza indeterminata, oppure è una proposta che fa parte integrante del programma concordato dai partiti del centro-sinistra? Io ricordo che il 2 marzo scorso l'onorevole Fanfani, presentando il programma governativo della coalizione di centro-sinistra, includeva in questo programma la nuova legge urbanistica. E ricordo che a Milano i più quotati urbanisti italiani, riuniti a quel Congresso che ho citato poc'anzi, richiesero che la nuova legge urbanistica fosse approvata dal Parlamento entro la presente legislatura. Si riferivano, quei valenti specialisti di urbanistica, al disegno di legge Sullo, e non a questo miserabile mostriciattolo del disegno di legge che è chiamato « legge Marzotto » a giusta ragione, come io stesso ho dimostrato, e che è un provvedimento elaborato direttamente dagli speculatori sulle aree.

Questo disegno di legge che ci viene presentato non è accettabile. Noi del nostro

Gruppo proporremo alcuni emendamenti; e se quegli emendamenti, che ci sembrano molto razionali e collaudati, accettati anche da gente molto esperta, come ad esempio l'onorevole Sullo, saranno respinti, questo avrà un preciso significato. Un significato anzitutto politico: e cioè che il Governo di centro-sinistra eredita senza batter ciglio ciò che gli proviene dal Governo di centro-destra. Ed avrà il significato anche di un dono natalizio, del dono di diecimila miliardi da arraffare nei prossimi anni da parte degli speculatori sulle aree; avrà il significato di un viatico augurale perchè essi continuino in quest'opera di rapina; la rapina dei vandali moderni, degli sconciatori delle bellezze artistiche e naturali delle nostre città, dei saccheggiatori delle aree edificabili, dei responsabili del caos urbanistico che mortifica l'Italia.

Altro, onorevoli colleghi, è il nostro dovere. Attendono, infatti, una buona legge coloro che hanno necessità di alloggi; l'attendono gli ingegneri, gli architetti, gli urbanisti; la reclamano gli igienisti, e soprattutto gli amministratori comunali, i quali hanno bilanci che fanno acqua per molteplici ragioni, ma soprattutto perchè subiscono emorragia a causa degli oneri dei servizi che vengono reclamati a giusta ragione, che si devono realizzare, e che costano somme ingenti le quali non si possono recuperare neanche per una quota parte poichè i proprietari di aree eludono questo dovere civico e lo eludono grazie alla carenza e alla complicità governativa. Attende una buona legge il popolo italiano irritato e disgustato per il triste saccheggio operato dagli speculatori delle aree.

I nostri saranno emendamenti che si propongono di impedire che padroni delle nostre città rimangano i grandi proprietari di aree, coloro che decidono dei destini del popolo italiano seduti alle scrivanie dei Consigli di amministrazione dei grandi gruppi monopolistici, coloro che non hanno rispetto per niente e per nessuno, ma, avidi del massimo profitto, colano cemento dappertutto. Noi vogliamo che padroni delle città, padroni del nostro Paese, siano i cittadini che abitano nelle città, che abitano nei borghi, i cittadini che vi producono ricchezza;

essi devono essere padroni delle città, essi e le loro amministrazioni libere, democratiche ed autonome e non i pirati delle aree. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pesenti. Ne ha facoltà.

PESENTI. Onorevoli colleghi, signor Presidente, il Gruppo a cui ho l'onore di appartenere ha già dato un notevole, direi quasi esclusivo, contributo alla discussione di questo disegno di legge. Devo sottolineare questo carattere perchè purtroppo vedo che, sia come presenza, sia come numero di intervenuti, i Gruppi della maggioranza non hanno certo brillato. Capisco la situazione di imbarazzo in cui molti colleghi possono trovarsi e, per quanto riguarda la presenza, il fatto che, essendo noi gli ultimi oratori di una discussione già ampia, ben poco di nuovo si potrà ascoltare. Per quanto il collega Montagnani che mi ha preceduto abbia sviluppato molto ampiamente argomenti interessanti e sotto un certo aspetto nuovi, si potrebbe affermare che ormai tutto è già stato detto. Purtuttavia credo lo stesso che sia necessario prendere la parola per ribadire una chiara posizione. Noi ci troviamo infatti di fronte ad un fatto veramente singolare: tutti, dal relatore di maggioranza Cennini, al senatore Amigoni, ai colleghi intervenuti nella discussione, hanno riscontrato che il disegno di legge nel testo che ci è pervenuto dalla Camera presenta una pessima soluzione o per meglio dire non presenta soluzione al grave problema dell'assorbimento o almeno della limitazione della rendita del suolo urbano non considerato in se stesso, direi, come problema punitivo di una speculazione, ma nei suoi effetti ai fini di uno sviluppo razionale, programmato delle città e di procurare all'amministrazione locale quei mezzi che devono servire per coprire le spese crescenti dovute al grandioso insediamento di nuovi nuclei di cittadini nelle città.

Questo avviene proprio mentre al C.N.E.L. è in esame un provvedimento che il ministro Trabucchi dice non ancora disegno di legge perchè non presentato...

TRABUCCHI, Ministro delle finanze. Non lo dico io; è così.

PESENTI. Però si tratta di un provvedimento che è articolato come un disegno di legge.

TRABUCCHI, Ministro delle finanze. Mi pare che l'abbia definito esattamente il ministro Sullo, dicendo che è uno schema di disegno di legge.

MONTAGNANI MARELLI. Che era stato promesso dall'onorevole Fanfani.

PESENTI. Se è così, onorevole Ministro, come si fanno tante riunioni del Consiglio dei ministri per provvedimenti di minore importanza o per discutere se si devono o non si devono approvare subito le leggi per le Regioni, nulla di male se questo provvedimento, che è già completo, anche se è allo stato di uno schema, possa essere discusso rapidamente nel Consiglio dei ministri. Comunque, perchè fare una cattiva legge, se siamo tutti d'accordo che questa è una legge cattiva ed inutile? Forse solo per dire che si vuol fare qualche cosa, o per creare un precedente che poi sarà molto difficile eliminare quando, come voi stessi dite (e mi dispiace che non siano presenti i colleghi socialisti che fanno questa affermazione) si dovrà decisamente affrontare il problema in modo unitario?

Se questo è l'intendimento, allora ognuno di noi deve assumere la propria responsabilità politica, ed è per questo che noi interveniamo così numerosi, per sottolineare che noi le nostre responsabilità le abbiamo sempre assunte di fronte al Parlamento e di fronte al Paese.

Voi assumete la vostra responsabilità che è quella di rinviare la soluzione dei più gravi problemi del Paese o di creare nuovi ostacoli alla loro soluzione.

E vorrei dire ai colleghi e compagni socialisti che essi danno un esempio di lasciarsi trascinare veramente in una posizione subalterna, cioè a rimorchio, forse non certo con questo intendimento, a rimorchio

di quelle forze che vogliono accrescere la confusione, le contraddizioni della nostra legislazione per evitare una radicale soluzione, che invece si impone, del grave problema che stiamo esaminando.

Onorevoli colleghi, signor Ministro, le domande che noi abbiamo posto nei nostri interventi e che sono state largamente illustrate, non le poniamo soltanto noi qui in Parlamento, ma se le pone il popolo, tutto il popolo italiano, se le pongono gli amministratori comunali, provinciali e regionali, se le pongono gli architetti, i costruttori, se le pongono e se le porranno i vecchi e i nuovi abitanti delle città, oggi e nel prossimo futuro. Bisogna rispondere con coraggio e con senso di responsabilità a queste domande e non trincerarsi dietro l'assurda tesi che fare ad ogni costo, anche male, è meglio che non far niente. Il collega Minio ha del resto brillantemente confutato questa tesi, che poi non ha senso, perchè è possibile far bene e in breve tempo.

Il Senato ha lungamente esaminato il problema nella scorsa legislatura; esso è andato maturando rapidamente nella coscienza di tutti i cittadini per il colossale spostamento di popolazione verso le città che è avvenuto in questi ultimi anni. E poichè, come è stato del resto ampiamente illustrato dai colleghi che mi hanno preceduto ed anche dal collega Roda, e come ha ricordato anche poco fa il collega Montagnani Marelli, la speculazione si è accresciuta in modo spaventoso, bisogna agire subito. I colleghi di tutte le parti del Senato, non soltanto coloro che sono intervenuti oggi, ma anche nelle discussioni precedenti della scorsa legislatura e lo stesso Ministro, hanno dato un valente contributo, ed hanno dimostrato una competenza e una conoscenza molto approfondita del problema, certamente superiore alla mia.

Pertanto, se si giudica spassionatamente, nell'interesse generale del Paese, non è difficile giungere ad una legge concordata che può avere come base il cosiddetto progetto o schema di legge Sullo; partire cioè da questo per risolvere definitivamente il problema delle aree fabbricabili.

Quali sono le obiezioni? Obiezioni, devo dire, che non sono certamente convincenti

e che sono state, del resto, anche in parte ricordate dal collega Fortunati. Si è detto, innanzitutto, che il Senato darebbe un parere ed esprimerebbe un giudizio completamente difforme da quello della Camera dei deputati; potrebbe cioè sembrare un ostruzionismo.

Onorevoli colleghi, ma il sistema bicamerale porta proprio a questo! Nella scorsa legislatura è avvenuto il contrario; è avvenuto che un disegno di legge approvato all'unanimità dal Senato, col concorso di tutte le parti politiche, è caduto per l'ostruzionismo fatto alla Camera dei deputati. La cronistoria di questo avvenimento è stata ampiamente fatta dai colleghi che sono intervenuti, per cui penso non sia il caso che io qui mi ripeta.

Non è questa, pertanto, una giustificazione al fatto che noi dobbiamo approvare un disegno di legge che è un aborto, che è dannoso anzichè essere utile, così come del resto hanno ricordato tutti i colleghi che sono intervenuti.

Desidero ricordare, onorevoli colleghi, che qui al Senato, particolarmente nella 5ª Commissione, retta dal nostro Presidente Bertone, che ha già compiuto ben 88 anni — quindi ha una lunga esperienza di saggezza e di probità di vita — nella nostra Commissione, dicevo, si è lavorato con serenità nel passato e credo che altrettanto si dovrebbe continuare a fare anche nel futuro, onorevole collega Cenini — di cui ho ammirato la relazione — tenendo cioè anche in questo caso conto dell'interesse generale del Paese, e non lasciandosi influenzare da suggestioni esterne, ma esaminando obiettivamente il problema che ci è sottoposto.

Ricordo anche un altro episodio: proprio alla fine della passata legislatura si era presentato a noi un disegno di legge che nascondeva sotto, forse, anche qualche problema di corruzione, ma certamente rappresentava un regalo — come questo disegno di legge rappresenta un regalo — per degli speculatori, in altro campo.

Ebbene, io, che mi opponevo decisamente, ho trovato la collaborazione, diciamo pure, dei colleghi anche di quella parte che, per molte ragioni, avrebbero dovuto non dico

sostenere, ma almeno non ostacolare il disegno di legge che doveva allora essere esaminato.

Proprio con questo senso di responsabilità che anima tutta la Commissione finanze e tesoro con questo senso di responsabilità che ha animato il Senato quando ha approvato disegni di legge che forse venivano a colpire interessi, diciamolo pure, di qualche membro autorevole e molto ricco del Senato...

T R A B U C C H I, *Ministro delle finanze*.
Che però ha votato con lealtà.

P E S E N T I. ...con lo stesso senso di responsabilità occorrerebbe rivedere profondamente tutto il problema e il disegno di legge che c'è stato presentato, per ritornare a decisioni che siano conformi all'interesse generale e alla coscienza delle grandi masse della popolazione italiana, le quali oggi hanno acquistato una coscienza del reale problema, hanno capito che cosa significhi la speculazione sulle aree fabbricabili, il colossale aumento dei prezzi, perchè hanno subito e stanno subendo in modo tragico questa corsa alla speculazione.

E questo vi dovrebbe preoccupare, onorevoli colleghi, maggiormente, perchè questa maturità non vi è solo al vertice. Io sono convinto che l'onorevole Trabucchi, che il collega Cenini, che il collega Amigoni, che altri colleghi sono d'accordo con noi nel giudizio da dare sulla situazione; infatti, come hanno ricordato sia il collega Fortunati, sia il collega Montagnani, sia altri che sono intervenuti, nella riunione del 23-25 novembre a Milano vi è stata una unanimità di tutti gli intervenuti, fossero essi economisti, architetti, amministratori, funzionari del Ministero, nel riconoscere che vi è una sola soluzione, che è quella in sostanza della creazione di un demanio delle aree fabbricabili.

Ora, questa coscienza della necessità di giungere a una soluzione radicale del problema ormai è diffusa in tutti gli strati della popolazione ed è una coscienza unitaria che deriva dal fatto che sono avvenuti gli enormi spostamenti già ricordati di popolazione, un inurbanamento colossale vi è stato negli ul-

timi anni, da quando cioè quel disegno di legge, che era stato approvato dal Senato, è stato messo a tacere. Proprio d'allora si è verificata quella espansione che, se è cominciata nel 1950, ha avuto un ritmo molto più rapido dal 1955 in poi.

Ebbene questi milioni di cittadini che si spostavano dai loro paesi dove una abitazione era facile trovarla, sia pure in condizioni di arretratezza, senza servizi igienici, si sono trovati costretti ad andare in città dove il problema dell'abitazione diventava un problema di primaria importanza, di vitale importanza e dove quando non si risolve avvengono quei casi tragici ricordati, anche nella civilissima Torino.

Questa coscienza dunque nasce da questo problema, nasce dal colossale aumento dei prezzi delle aree che è stato ricordato da tutti gli oratori che sono intervenuti, nasce dall'incidenza crescente che presenta il prezzo dell'affitto sul tenore di vita generale; è un problema gravissimo che interessa non solo il lavoratore, il cittadino dal punto di vista soggettivo, ma interessa l'economia generale del Paese.

Io non voglio ripetere a lungo ciò che è già stato detto ampiamente e con grande competenza dai colleghi che mi hanno preceduto. Vorrei soltanto ricordare che non è possibile che noi non esaminiamo questo problema sotto il triplice aspetto economico, sociale e fiscale e che non vediamo l'interconnessione esistente fra tali aspetti dello stesso problema. Da questo esame risulta ancor più evidente, se fosse possibile, dopo le chiare dimostrazioni che già vi sono state in quest'Aula, la necessità di rigettare il provvedimento così come ci è pervenuto o di modificarlo in modo tale che non sia più lo stesso.

Sotto l'aspetto economico, il collega Fortunati ha già ricordato il tipo particolare del mercato delle aree, citando tra l'altro gli interventi del professor Andreani, del professor Saraceno, del professor Forte, di Silos Labini, che non sono della nostra parte, ma sono studiosi seri, i quali vogliono esaminare obiettivamente il problema e trovare una soluzione. Alle considerazioni fatte da questi studiosi io vorrei aggiungere altre.

Il settore si presenta come mercato particolare non soltanto sotto l'aspetto delle aree fabbricabili ma anche sotto quello del materiale edilizio, in primo luogo del grande *trust* del cemento. La caratteristica fondamentale di tale mercato è di trovarsi di fronte ad una domanda costante e crescente, per cui l'offerta non fa mai nessuna fatica nel collocamento del prodotto. In linea generale, quando ci si trova in tale situazione, anche quando non si trattasse di una situazione di monopolio, quale invece è sia la situazione delle aree sia quella del cemento, non vi è che una soluzione: il controllo e la fissazione dei prezzi, con l'alternativa: o accetti questo controllo e questi prezzi oppure ti esproprio, acquisto io il prodotto al prezzo fissato. Sempre è così avvenuto e del resto la stessa nostra legislazione, anche per quanto concerne il famigerato C.I.P. — dico « famigerato », perchè si è sempre trattato di interventi amministrativi, di atti di certificazione di una situazione e non di mutamento di quella situazione secondo criteri politici — si occupa di quel tipo di prodotto che ha una domanda costante e crescente, in cui non esiste il problema del collocamento, che sussiste per altri prodotti, come ad esempio l'abbigliamento, a domanda instabile ed incerta.

È chiaro che nulla si ottiene se non si adotta questo tipo di soluzione, che, per quanto riguarda le aree fabbricabili, deve essere basato sulla determinazione di un prezzo che non può salire, e se sale c'è l'esproprio. Anche per il materiale di fabbricazione, e in particolare per il cemento, deve intervenire la determinazione e la fissazione di un prezzo.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*.
Lei tira contro il suo parente lontano!

PESENTI. Non è mio parente, è soltanto un omonimo. Lei sa che di Pesenti ce ne sono tanti; basta aprire l'elenco telefonico di qualsiasi città e se ne trovano un'infinità. Ognuno fa il suo gioco, è giusto, ma purtroppo qualche volta il gioco è fatto con armi un po' scorrette; e non credo che il mio omonimo sia un giocatore molto leale.

Ad ogni modo questi sono giudizi che non hanno un carattere generale.

Io dico che l'unico modo per creare un mercato diverso è quello da noi indicato, che è poi quello su cui, in fondo, si basa il progetto Sullo, che noi non accettiamo integralmente e sul quale abbiamo delle osservazioni da fare, ma che come schema di discussione parte appunto da questo principio che noi sosteniamo. Il progetto Sullo, ripeto, non è però completo; e ai fini della soluzione del problema generale dovrebbe essere unito a quello relativo al controllo dei prezzi degli altri prodotti.

Badate, onorevoli colleghi, io non mi scandalizzo di questo fenomeno che ha una natura oggettiva di carattere economico, dal momento che esiste la proprietà privata. È evidente che ognuno cerca di realizzare il massimo, ed è per questo che occorre l'intervento del legislatore.

Vi sono modi indiretti per ridurre la speculazione, per ridurre l'accrescimento dei prezzi delle aree fabbricabili, che altrimenti non può essere evitato? Io non credo che esistano dei mezzi indiretti del tutto efficaci, ma senza dubbio la proposta dell'imposta patrimoniale era il mezzo indiretto più opportuno — nei limiti appunto dell'efficacia dei mezzi indiretti — poichè aveva i seguenti vantaggi. In primo luogo tendeva a stimolare la vendita delle aree, essendo un'imposta che gravava indipendentemente dalla utilizzazione immediata o meno. In secondo luogo determinava un gettito costante e sicuro perchè imponeva degli oneri non eccessivi a qualsiasi tipo di proprietario; anche a quel piccolo proprietario che, possedendo, ad esempio, un terreno di mille metri quadrati, ne vendeva 500 per costruirsi una casa; e questa è una figura che esiste, della quale bisogna tener conto e che non è assolutamente da confrontare con quella del classico speculatore di cui abbiamo parlato.

Comunque, con un'aliquota modesta — del 4 per cento, mi pare — che sarebbe stata pagata sul reddito, chiunque sarebbe stato in condizioni di pagare l'aliquota, assicurando all'Erario, sia pure comunale, una fonte di reddito certa ed elevatissima, dato il valore dei patrimoni — si considerava anche per

Roma una cifra di 60-70 miliardi all'anno —, e che avrebbe avuto una funzione economica: quella di stimolare la vendita di queste aree là dove esse sono detenute da grandi costruttori oppure da grandi famiglie.

Questo aspetto economico, quindi, non può esser dimenticato. Noi dobbiamo trovare una soluzione che porti appunto al controllo, o quanto meno spinga, secondo le leggi dell'economia di mercato, ad una riduzione del prezzo delle aree e non, come avviene ed è stato chiaramente dimostrato, ad un aumento, secondo quanto si prevede nel disegno di legge attualmente in discussione.

Ma, guardate, una soluzione radicale, o almeno una soluzione del tipo che era stato progettato, si impone sotto l'aspetto sociale e morale. Sotto l'aspetto sociale generale sono state ricordate anche, con valutazioni fatte, per esempio, dal professor Fort, le grandiose spese a cui vanno incontro le Amministrazioni comunali per assicurare i servizi necessari fondamentali ai nuovi insediamenti. E quindi da un punto di vista sociale generale non è giusto che vi sia una parte che si appropri dei vantaggi mentre cadono sulla collettività queste spese, che sono altrimenti insopportabili. L'indebitamento dei Comuni è già salito a due mila miliardi; vogliamo quindi continuare in questo baratro pauroso? Ma è anche, onorevoli colleghi, un problema di moralità generale. Il fatto della proprietà privata delle aree, dell'arricchimento che ciò comporta, provoca — e i colleghi lo sanno benissimo — tutta una serie di corruzioni nella determinazione del piano regolatore e dei piani particolareggiati, nelle bustarelle e in qualcosa di peggio: nella conoscenza anticipata dello sviluppo, eccetera. Tutti questi fenomeni cesserebbero se vi fosse il demanio comunale.

Oggi un altro fenomeno gravissimo dal punto di vista sociale ed economico generale è costituito da questi colossali spostamenti di ricchezza che avvengono nel mercato, a beneficio di alcune categorie e a danno della immensa maggioranza della popolazione. Ora, onorevoli colleghi, non è che noi della nostra parte ce l'abbiamo in modo particolare con i proprietari di aree fabbricabili:

se essi si arricchissero senza danno degli altri o della collettività, se creassero cioè nuove ricchezze, i loro guadagni sarebbero giusti. Ma il fatto è che, arricchendo se stessi, operano uno spostamento di ricchezza, impoveriscono cioè gli altri. Ora, è vero che anche i grandi signori, i principi o i marchesi romani non hanno più bisogno di sposare la figlia del re del cioccolato o un'artista cinematografica di fama internazionale perchè hanno aumentato enormemente le loro rendite in questi ultimi anni e quindi hanno anche acquistato maggiore potere economico e sociale. Ma noi non ci interessiamo certamente se questi illustri signori oggi non hanno più bisogno di sposare la figlia del re del cioccolato.

T R A B U C C H I, *Ministro delle finanze*. Anche perchè adesso fanno il cioccolato con le nocciole.

P E S E N T I. E allora sposteranno la figlia del re delle nocciole. Ad ogni modo ciò che ci preoccupa è che questa ricchezza viene tolta alla grande massa della popolazione cittadina composta di lavoratori, di impiegati; e noi ne vediamo gli effetti deleteri sotto tutti gli aspetti, sotto l'aspetto dell'incidenza nel costo di produzione, delle aree fabbricabili, del prezzo del cemento. E qui è stato ampiamente illustrato questo fenomeno da tutti i colleghi: dal collega Roda quando ha parlato del costo attuale delle costruzioni dell'I.N.A.-Casa o degli altri istituti di case popolari, dal collega Montagnani, da tutti i colleghi che sono intervenuti. Quindi io vi accenno soltanto perchè è un fatto ben noto. Ma sul costo della vita, onorevoli colleghi, ha importanza gravissima questo accrescersi del prezzo delle aree fabbricabili e quindi questo trasferimento di ricchezza dalle grandi masse della popolazione ad un pugno di proprietari di aree fabbricabili. Tale incidenza sul costo della vita è andata crescendo — basta considerare le statistiche, in cui si vede che l'incidenza del prezzo dell'affitto è cresciuta e nel nostro Paese è più elevata che negli altri Paesi — e grava sui prezzi in generale, sulla svalutazione della moneta e anche sulle agitazioni e sulle lotte

sociali, perchè è evidente che, quando il costo della vita aumenta, come è aumentato dallo scorso anno, del 6,5 per cento, regolarmente si assiste a questa svalutazione monetaria in cui il fenomeno del costo della casa ha un peso particolare. Ecco il motivo di quelle agitazioni, tanto più, aggiunge il collega Montagnani, che questo aumento non è considerato agli effetti della scala mobile. E quindi le agitazioni mettono in imbarazzo anche voi, signori del Governo.

T R A B U C C H I, *Ministro delle finanze*. Ma sono i bloccati che fanno andar su la scala mobile. Quindi su questo meglio tacere.

P E S E N T I. Lei dovrebbe considerare un altro aspetto: l'influenza che ciò ha sugli investimenti, nel quadro generale dello sviluppo economico del Paese, perchè enormi masse sono sottratte ad investimenti più razionali. Ella sa, onorevole Ministro, che proprio in occasione dell'approvazione della legge dell'Enel, una grande preoccupazione è sorta negli ambienti monetari e governativi circa l'utilizzazione di questi ingenti fondi, di questa enorme liquidità messa a disposizione dei grandi gruppi finanziari; ed una di queste preoccupazioni era proprio che la speculazione in campo edilizio si accrescesse e che quindi vi fossero degli investimenti che portassero alle stelle dei prezzi che potrebbero essere molto più bassi.

Ma perchè sono così redditizi questi investimenti? Perchè non c'è nessuna regolamentazione, nè si può dire che questo disegno di legge porti una regolamentazione dato che lascia costanti le regole del giuoco, senza intervenire nelle decisioni. Interviene solo, fino ad un certo punto, a scremare certi utili di congiuntura.

Questa è la situazione dal punto di vista economico generale e dal punto di vista sociale e resta da esaminarla dal punto di vista della coscienza generale del Paese ed anche, direi, della vostra, signori del Governo e colleghi della maggioranza.

Della coscienza generale del Paese ho già parlato ricordando anche il Convegno di Milano dell'Istituto nazionale di urbanistica e i risultati unanimi cui si è giunti. Così sappiamo che questo problema è sentito dal-

l'uomo della strada, e qui è proprio il caso di dire dall'uomo della strada che, se vuole entrare in casa, deve passare per la strada.

Questa coscienza è sentita in generale anche dal Governo quando dice che bisogna dare una programmazione allo sviluppo economico sul piano nazionale, regionale e locale e quindi bisogna che vi sia un intervento pubblico. In questo campo un intervento pubblico che sia conforme ad una linea di programmazione è quanto mai necessario ed urgente.

Ebbene, è possibile, in questa situazione, uscire con questo disegno di legge che è un vero aborto, con una legge, come è stato ampiamente dimostrato da tutti i colleghi che mi hanno preceduto, che si può chiamare legge Marzotto, cioè legge di un partito che è al di fuori dell'attuale maggioranza, è in contrasto con essa e su posizioni di destra?

Ho tutto il rispetto per il collega Cenini perchè so che è d'accordo, come dice nella sua relazione, con quanto noi diciamo e che solo per disciplina di partito, malintesa forse in questo caso, ha accettato di essere relatore di un disegno di legge nel quale non crede.

L'attuale disegno di legge ha prima di tutto un difetto fondamentale: non modifica per nulla il calcolo economico del privato e quindi il disordine esistente nell'attuale situazione. Quindi tutti i difetti già ricordati di anarchia, di arricchimento e di corruzione rimangono, e rimangono potenziati perchè è stato già dimostrato che i prezzi saliranno. Noi avevamo proposto un'imposta patrimoniale e badate, onorevoli colleghi, che questo tipo di imposta è stato introdotto anche in Inghilterra nel 1931 e ha dato luogo anche allora a notevoli discussioni, molto interessanti, anche relativamente ai fenomeni di traslazione e di maturazione del terreno prima del tempo ai fini dell'investimento.

Ebbene, questo provvedimento invece non ha neanche questo effetto perchè aumenta, certamente, i prezzi di vendita; ed ecco l'altro difetto delle imposte sugli incrementi di patrimonio, che vengono attuate al momento del trasferimento. E molte osservazioni del collega Ruggeri a questo proposito

erano molto giuste. Evidentemente, in questo tipo di imposizioni l'aliquota, in certi casi, diventa eccessivamente elevata; e lei, onorevole Ministro delle finanze, sa benissimo che questo è un modo per eludere l'obbligo fiscale, per giungere a delle evasioni ottenute con tutti i mezzi, anche, per l'appunto, con la corruzione. Quindi, questo è un primo aspetto: aumenta, cioè, il livello dei prezzi, e l'imposta sarà in parte sostenuta anche dal proprietario, ma in massima parte sarà sostenuta dall'acquirente; quindi si riverserà nei fitti e, conseguentemente, sulla popolazione.

Infine, è stato dimostrato che non ha neanche un'importanza fiscale, non avrà un gettito fiscale che possa tranquillizzare i Comuni, ma si tratterà di un gettito molto aleatorio, il quale, tra l'altro, sarà non continuativo e, quindi, sarà difficile, oltre tutto, fare dei bilanci sicuri. Non ha importanza, ripeto, neanche dal punto di vista fiscale, non dico per sanare, ma almeno per venire incontro alle più urgenti e pressanti esigenze delle finanze comunali.

Ecco perchè io credo, onorevoli colleghi, che sia necessario rigettare coraggiosamente — ognuno di noi deve prendere la propria responsabilità — questo disegno di legge, oppure trasformarlo profondamente. Su questo terreno si potrebbe essere d'accordo con emendamenti radicali, che in parte riprendano ciò che faceva già parte del testo governativo del disegno di legge e in parte tengano conto delle più recenti acquisizioni rappresentate dallo schema Sullo; stabilire, quindi, dei principi di controllo, sino a giungere all'esproprio, principi di imposizione patrimoniale e tutti gli altri vincoli che sono necessari.

Se a questo non si giunge, occorre respingere questo disegno di legge. Perchè altrimenti non si fa un passo avanti, non si fa quel poco che può precludere al meglio, ma è un ostacolo nuovo che si pone davanti ad una soluzione radicale. È un precedente che sarà richiamato, perchè le forze che sono contrarie — e si può capire anche perchè — a una soluzione che sia nel senso dell'interesse nazionale, a quella soluzione che noi abbiamo cercato da tutte le parti quando si è discusso anche in Commissione, diranno

che esiste già una legge, che non c'è fretta, che si può aspettare per vedere come funziona, per vedere che cosa avviene nei Comuni in ordine alle loro finanze. Certamente, quindi, questo disegno di legge rappresenterà un ostacolo.

È anche per questo che mi meraviglia la posizione dei compagni socialisti i quali dicono che, sia pure a malincuore — del resto non sono i soli, perchè anche il senatore Cennini ed altri colleghi hanno detto la stessa cosa —, daranno la loro approvazione, convinti che altrimenti non si farà niente.

Onorevoli colleghi, non mettiamo questo ostacolo! Perchè approvare questo disegno di legge non significa fare qualche cosa o fare un passo nella direzione verso cui vogliamo andare, ma significa porre un ostacolo. Questo ostacolo è meglio non metterlo!

Ma noi siamo disposti, e prendiamo l'impegno come Gruppo, a lavorare; e credo che da noi, almeno qui al Senato, la cosa sarebbe semplicissima perchè altre volte abbiamo lavorato nella Commissione finanze e tesoro bene e celermente e con unanimità di vedute; noi ci impegniamo, ripeto, a far sì che un nuovo testo possa essere approvato nell'attuale legislatura.

Ma anche se ciò non fosse, meglio iniziare la nuova legislatura con il terreno sgombro e con le idee chiare, con una coscienza che ormai ha un carattere universale nel nostro Paese, per varare quel provvedimento che tutto il Paese attende e non porre un ostacolo allo sviluppo economico equilibrato e alle soluzioni di tanto gravi problemi sociali. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari